# ELEMENTI

DELLA

# GRAMMATICA MONGOLICA

DI

CARLO PUINI.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER

COI CARATTERI ORIENTALI DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI.

1878.

Il nome di *Mongolo* secondo i Cinesi non ha quel significato etnografico e linguistico che gli diamo noi. Mongoli, o come essi dicono 蒙古 *Mon-ko*, chiamano oggi tutti i popoli del Settentrione. Non è raro vedere, nelle storie cinesi, dar quest'epiteto tanto ai fondatori della dinastia degli *Yuan*, che son Mongoli veramente, quanto a quegli della dinastia de' *Liao*, che appartenevano alla tribù Tungusica de'*Kitani*, come pure agli stessi *Tai Zing*, che dominano ora l'Impero di mezzo, i quali tutti sanno esser Mancesi. Lo stesso dicasi della parola *Tataro*, in cinese 韃靼 *Ta-zu*, che è usata alla stessa guisa di *Mon-ko*, a indicare tutta la regione e tutti i popoli del Nord.

In antico, come si può leggere ne' Libri canonici e nei classici, questi popoli erano chiamati comunemente coll'appellativo generico di 貊 *Me*, o con quello di 狄 *Tih*. Quest' ultimo risponde in ispecial modo alla parola *Turan;* inquantochè, come essa indica tribù per la più parte nomadi, e abitatrici del Settentrione, così la voce cinese *Tih* val « tramutare, » « trasportare da un luogo a un altro. » Questa voce 狄 *Tih*, congiunta più spesso con 北 *Pe*, che vuol dir *nord*, è usata anche oggidì dai Cinesi con quel medesimo significato che abbiamo veduto usarsi *Tataro* e *Mongolo*.

C' è chi vuole che la parola cinese 北狄 *Pe-tih* sia

la medesima che quella di *Pite* o *Pete*, colla quale ne' Libri tibetani si trovano chiamati i Mongoli: parola che occorre anche nelle stesse scritture mongoliche col medesimo significato, nella forma .

Ora dunque i vocaboli *Mongolo*, *Tataro* e *Petih* hanno pe' moderni Cinesi uno stesso valore generale, entro cui comprendono un numero straordinario di tribù, ognuna distinta col proprio nome speciale. Gli antichi si contentavano di dire che a Settentrione c' erano i 八 狄 *Pa Tih* o gli « Otto Tih, » per fare intendere che erano otto tribù e forse schiatte diverse, le quali si abbracciavano in quell' appellativo geografico, meglio che etnografico, di *Tih;* ma non ci dicono chiaramente quali fossero i nomi di ciascuna. I commentatori vollero più tardi indicare, con designazioni etnografiche de' tempi loro, que' popoli che i testi antichi chiamavano gli « Otto Tih. » Non tutti furono bene d'accordo; ma si rileva presso a poco che la terra dei Tih era allora abitata dalle genti, che vado a nominare:

I. 月 支 *Yue-ci*, da cui vennero gli Indo-sciti conquistatori del Penjab.

II. 匈 奴 *Hiung-nu:* nome col quale son oggi più specialmente indicate tutte le tribù di razza turca.

III. 狨 貊 o 戎 狄 *Jung-me* o *Jung-tih*, donde vennero le tribù del Turfan.

IV. 蜜 吉 o 土 蜜 *Mih-ki* o *T'u-mih*, che non si sa veramente che genti fossero. Gli antichi Cinesi dicono che si chiamarono *T'u-mih*, perchè abitavano una regione così arida, che si scavavano tane sotterra, dove se ne stavano a guisa d' api ne' loro nidi; poichè *mih* vuole dire « ape » e *t' u* « terra. » Dicono anche che a Mezzogiorno v' erano i 木 蜜 *Mu-mih:* i quali invece, per ragione della grande umidità, stavansene su in mezzo agli alberi, e perciò si chiamavano « Api d' albero. »

V. 白屋 *Pe-wu*, che più tardi furono detti 靺鞨 *Moh-hoh*, poi 女直 *Niu-cin*, e oggidì *Manciu*.

VI. 鮮卑 *Sien-pi*, da cui discesero i 契丹 *Ki-tan*, o i Tungusi Kitai, che fondarono in Cina la dinastia de' *Liao*.

VII. 室韋 *Xi-wei*, d'onde alcuni vogliono che provenissero gli odierni Mongoli.

VIII. 單于 *Xan-yü*, i quali erano forse un' antica tribù della schiatta degli *Hiung-nu*; in appresso però il nome di *Xan-yü* diventò appellativo onorifico de' Principi di alcune genti turche.

S'è detto che la regione nordica e i popoli che l'abitavano, portavano in antico appresso i Cinesi, e portano ancora, un nome generale, il quale, piuttosto che espressione etnografica, deve riguardarsi come nome geografico. È però da sapere che questa designazione generale non fu sempre la stessa.

Le molte e diverse vicende storiche, che in diversí tempi avvicinarono ai Cinesi or l'una or l'altra di queste genti del Settentrione, contribuirono a tali mutamenti; e spesso avvenne che il nome di quella tal tribù diventò nome comune alla regione da cui era uscita, e di tutti gli altri popoli che vi dimoravano. Ecco infatti i varii nomi che furono in uso, sotto diverse dinastie:

Al tempo de' Cinque Imperatori. . . . . . . . . . 山戎 *Xan-jung*.
Al tempo della dinastia *Hia* [2205-1767 a. C.]. . 獯鬻 *Cung-yü*.
Id. . . . . . . . . . *Xang* [1766-1122 a. C.]. 鬼方 *Kuei-fang*.
Id. . . . . . . . . . *Ceuu* [1122-256 a. C.]. . 玁狁 *Yen-yun*.
Id. delle dinastie *Z'in* e *Han* [221 a. C., 190 d. C.] . . . . . . . . 匈奴 *Hiung-nu*.
Id. della dinastia *T'ang* [618-906 d. C]. . 突厥 *Tuh-kiueh*.
Id. . . . . . . . . . *Sung* [960-1126]. . . . . 契丹 *Ki-tan*.
Id. . . . . . . . . . *Yuan* [1280-1367]. . . . 蒙古 *Mong-ko*.
Id. . . . . . . . . . *Ming* [1368-1643]. . . . 韃靼 *Tah-Zu*.

La storia dei Mongoli, pei tempi anteriori a Genghis k'an, è oscura e intricatissima. Lo scrittore indigeno Sanang-Sezen, che prese a fare, nella seconda metà del XVII secolo, una istoria della sua nazione (*Mongol k'adun tog'ugi*), conosciuta in Europa per la versione tedesca che ne ha fatta lo Schmidt (*Geschichte der Ost-Mongolen und ihres Fürstenhauses:* Pietroburgo, 1829), parla in principio di una favolosa dinastia discendente dai monarchi del Tibet; e confonde in una le tradizioni Tibetane con quella del suo paese.

Rascid, istoriografo della Corte di Persia, anch' esso, nella sua opera, mescola insieme senza distinzione tradizioni Mongole, Turche e Arabe, per modo che resta quasi impossibile rintracciare un po' di vero. I soli documenti orientali che ci offrono o ci potrebbero offrire dati più certi per la storia di questo popolo, sono gli scritti degli Autori cinesi.

Nel tempo in cui nacque Genghis k'an, sembra che i Mongoli fossero divisi in due popoli distinti: in orientali cioè, o Mongoli propriamente detti, capo dei quali era il padre di Genghis; e in occidentali, che oggi si chiamano Calmucchi, i quali avevano per capo uno d' altra famiglia. Gran parte della storia di Sanang-Sezen è data alla narrazione delle lotte tra queste due popolazioni. Genghis, capo di una delle piccole tribù, in cui erano suddivise le due popolazioni, riuscì a unire in nazione, sotto il suo comando, i Mongoli di vario nome; e con rapida, prospera e uniforme fortuna, costituì l'Impero mongolico, che abbracciò tutti i popoli nomadi dell' Asia centrale, Mongoli, Tungusi e Turchi. I successori di Genghis k'an continuarono le conquiste di lui; cosicchè il nuovo impero andò sempre estendendosi. Kubilai k'an sottomise la Cina, fondandovi nel 1260 la dinastia degli Yuen; mentre a occidente i Mongoli, dopo aver soggiogato i califfi di Bagdad e i sultani di Koniah, invasero l'Ungheria, la Polonia e la Slesia.

Ma un così vasto impero non tardò molto a disfarsi sotto il peso della propria grandezza. La Cina, il Turkestan, la Siberia, la Russia meridionale e la Persia cominciarono a costituirsi in Stati governati da Principi mongoli indipendenti, e non più soggetti a un Kan di Kani, o Re dei Re. Ma anche questi principati non durarono a lungo. La Cina, cacciati nel 1360 i Mongoli, e rovesciata la dinastia degli Yuen, fondò una dinastia nazionale, la celebre dinastia dei Ming. Più tardi, nel XV secolo, anche la signoria della Russia, della Persia e di una parte del Turkestan fuggì dalle mani dei Kani mongoli.

La classe degl' idiomi mongolici, sebbene occupi un' area estesissima, ha dato origine a pochi dialetti. Le principali forme del linguaggio mongolico sono tre: Mongolo orientale o proprio, Mongolo occidentale o Calmucco, e Buriati; le quali si distinguono in varii dialetti.

Il Mongolo proprio è parlato dalle molte tribù sparse al sud del deserto di Gobi, e in vicinanza della gran muraglia della Cina; mentre a settentrione di esso, fino quasi alla contrada bagnata dall'Amur, vivono le tribù dei Kalka, che parlano un'altra forma dello stesso linguaggio. Il Mongolo occidentale è parlato dagli Eleuti, che dimorano oggi per le vaste steppe dell' Alta Asia tra il Kuenlun e l'Altai, e tra il Kokonor, o Lago Turchino, e il Lago Zaisan. Il Calmucco è anche parlato sul Volga, sulle coste del Mar Caspio, e in alcune contrade bagnate dal Don, dove emigrarono nel XVII secolo una parte di Mongoli occidentali. Finalmente, allo stesso Mongolo occidentale o Calmucco appartengono i dialetti parlati da quelle popolazioni nomadi del Tangut e del Tibet settentrionale, chiamati Sciaraigol, e ai quali i Tibetani dànno il nome di *Sokopa*.

Il ramo più studiato fino ad ora del linguaggio mongolo è l'orientale. Intorno a quest' idioma sonovi eccel-

lenti lavori, come quegli dello Schmidt, del Kowalewsky e dello Schiefner. Il Calmucco invece fu poco conosciuto e poco studiato. Le Grammatiche del Papow (Kasan, 1847) e del Bobrownikow (Kasan, 1849) sono diventate rarissime: nessun testo Calmucco, e nemmeno, che io sappia, nessun Vocabolario fu pubblicato prima del 1866, anno in cui il professor B. Jülg diede alla luce il testo e la traduzione tedesca del *Sddhi-Kûr* (Leipzig, 1867), con in fine un vocabolario di quella lingua. Con ciò il dotto filologo fece opera degnissima; imperocchè il Calmucco, troppo dimenticato fino allora, può dirsi la chiave del Mongolo. Chi ha cominciato lo studio di quest'ultimo idioma conosce quali e quante siano le difficoltà che s'incontrano, per la molteplicità de' significati che può avere una parola, a cagione della mancanza di segni per esprimere ogni suono della lingua. Queste difficoltà spariscono nel Calmucco, dove ogni suono ha il proprio segno speciale: e un doppio significato diviene impossibile. Una volta in possesso dei vocaboli calmucchi, si riconosce che la differenza dialettale tra quello e il Mongolo proprio è di poco momento. Il Calmucco è dunque di aiuto grandissimo allo studio del Mongolo.

Ed ora diciamo qualche cosa intorno alla introduzione della scrittura appresso il popolo, di cui abbiamo fin qui discorso.

Fra' prigionieri di guerra che tenne nel suo campo Genghis k'an, disfatti che ebbe intorno al 1210 i Naiman, eravi un uomo del paese degli Uiguri, il quale le storie cinesi chiamano 塔 塔 統 阿 *Tatatungho*. Era egli molto dotto nelle lettere del suo paese, sì che il detto Principe affidogli i proprii figliuoli, perchè gli educasse e istruisse. Da questo tempo cominciarono i Mongoli ad usare i caratteri uigurici per la loro lingua, che fino allora non erasi mai scritta. Gli Uiguri erano a' que' tempi la più colta nazione dell'Asia centrale. Ricevuto l'alfabeto da' Missionarii nestoriani circa

il IV secolo, si dettero allo studio della loro lingua e delle loro tradizioni; come anche della letteratura de' Cinesi, de' quali tradussero, in idioma uigurico, alcuni dei Libri canonici e classici: anzi non mancano ragioni per credere, che non pochi testi buddici fossero pure trasportati in quel medesimo linguaggio. Gli Uiguri ebbero una gran parte nell'incivilimento delle tribù mongoliche, incominciando a infondere in quel popolo di guerrieri l'amore alle lettere. Per molti anni, cioè durante i regni di Genghis k'an, Ogotai k'an, Kuyuk k'an e Mangu k'an la scrittura uigurica parve bastare alla letteratura mongolica. Ma dopo che Kubilai, impossessatosi della Cina, fondata la dinastia degli Yuan, con l'ingrandir dell'impero rese più generale l'uso della lingua dei conquistatori; la necessità di scriver di frequente in quest'idioma per faccende di governo fece sentire come i caratteri uigurici spesso non si prestassero giustamente ad esprimere ogni vocabolo. Fu allora che Kubilai k'an affidò l'incarico a un dotto Lama tibetano che viveva ne'suoi Stati, e che nominavasi *Sakya*, di modificare il detto alfabeto uigurico per modo che si adattasse con facilità a scrivere la lingua mongolica. Sakya si mise all'opera; ma è d'uopo credere che non riuscisse: perchè lo stesso Kubilai k'an, persuaso che a nulla valesse il tentativo di quel Lama, ordinò ad un altro letterato, che trovavasi alla sua Corte fin dal 1273, di provvedere a siffatta necessità in quel modo ch'egli credesse. Questo letterato era pur esso Tibetano e chiamavasi *'Phagspa*. I Mongoli lo dicono *Bag'sba*, e i Cinesi 八思巴 *Pasepa*. Costui non tardò a presentare al Monarca i resultati del suo lavoro. Scelse intorno a quaranta suoni elementari, dalle combinazioni de' quali potevan comporsi mille sillabe, che egli credette atte a render bene tutti i vocaboli dell' idioma mongolico. Messe da parte l'alfabeto uigurico; e i segni ch' egli tracciò per esprimere que' suoni elementari li tolse dall'alfabeto tibe-

tano. Kubilai fu soddisfatto dell'opera di 'Phagspa, e decretò che si pubblicasse questo nuovo modo di scrittura per tutto l'impero, e che da tutti si usasse: i Cinesi stessi, che allora erano suoi sudditi, ebbero espresso comando di servirsene invece de' loro antichi caratteri; ma l'ordine del Monarca mongolo non valse a nulla. Il *Sillabario* di 'Phagspa non solo fu creduto disadatto a render la lingua cinese, ma i Mongoli stessi non se ne poteron servire. Scarsissimi furono i monumenti letterarii che vennero affidati a questa scrittura, che cadde in disuso in brevissimo tempo.

Un altro Lama tibetano, chiamato *Zorgi Ozir*, ebbe incarico da Elgieitu k'an, successore di Kubilai, di tradurre i Libri religiosi del Tibet, e vi s' accinse usando di quella scrittura, di cui abbiamo ora parlato. Ma dovette abbandonare l'impresa, e prima di voltare in mongolo quelle sacre scritture del suo paese ebbe ad occuparsi a formare un nuovo alfabeto. Ritornò al sistema del Lama Sakya delle lettere uiguriche; e tanto fece, che riuscì a comporre una serie di segni, i quali così bene poterono servire ad esprimere i vocaboli dell'idioma mongolico, che subito imprese a tradurre in quello alcuni testi buddici. Questo è l'alfabeto che anc'oggi è usato.

Le pagine che seguono contengono i primi elementi della Grammatica della lingua mongolica, desunti specialmente dal lavoro dello Schmidt (*Grammatik der mongolischen sprache:* St. Petersburg, 1833); e sono destinati solo ad avviare allo studio del detto idioma, e a render più agevole l' uso delle opere di maggior lena, che si sono scritte intorno a quest' importante linguaggio.

# PARTE PRIMA.

## DE' SUONI.

### CAPITOLO PRIMO.

#### ALFABETO.

§ 1. I Mongoli ebbero l' alfabeto degli Uiguri, i quali lo trassero da quello siriaco estranghelo, che ricevettero dai Missionarî nestoriani.

Da Ginghis kʿan sino al fondatore della dinastia degli Yuen 元, i Mongoli usarono l' Uigurico.

Sotto Kubilai kʿan (chiamato da'Cinesi 世祖皇帝 Xe-zu Hoang-ti) [1259-1294], primo monarca della detta dinastia degli Yuen, il lama tibetano Sakya tentò di modificare la scrittura uigurica adattandola alla lingua mongolica: siffatto lavoro, ch' egli non riuscì a compire, fu condotto a termine sotto Kuluk kʿan [1307-1311] dal lama Zorgi Ozir.

L' alfabeto mongolo, così ordinato, si compone di venti consonanti e di sette vocali. — Suoni differenti si esprimono spesso con un segno solo. — Si scrive in colonne verticali incominciando da sinistra.

Ecco la serie dei suoni della lingua mongolica, e dei segni corrispondenti:

| | MOMENTANEE | | CONTINUE | | | | VOCALI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | | Spiranti | | | | |
| | Forti | Deboli | Forti | Deboli | Nasali | Semivoc. | |
| GUTTURALI | k, | g, | ḳ, | g̔, | ng, | — | a, o, u, |
| PALATALI | c, | j, | x, | ǰ, | — | y, r, | e, ö, ü, |
| DENTALI | t, | d, | s, | ṡ, | n, | l, | i. |
| LABIALI | — | b, | — | v, | m, | — | |

| | Forti | Deboli | Spiranti Forti | Spiranti Deboli | Nasali | Semivoc. | OSSERVAZIONI |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| GUTTURALI | i. m. / f. / f. | i. m. | i. / m. | i. / m. | f. | | i. = forma iniz. / m. = id. media / f. = id. finale. |
| PALATALI | m. i. | i. / m. | i. m. | i. m. | | i. m. / f. | |
| DENTALI | i. / m. / f. | i. / m. (*) / f. | i. m / f. | i. m. / f. | i. m. / f. / f. | i. m. / f. | |
| LABIALI | .... | i. m. / f. | | i. m. | i. m. / f. | | (*) Un'altra forma media del *t* e del *d*, è [glyph], la quale si usa solo avanti a consonante. |

## Vocali.

i. m. f. — a

i. m. f. — o

i. m. f. — u

i. m. f. — e

i. m. f. — ö

i. m. f. — ü

i. m. f. f. — i

La disposizione che abbiamo dato alla serie de' suoni del Mongolo, ci dispensa dal dir di più intorno al valore de' medesimi. Nondimeno nel sillabario che segue questo paragrafo, per facilitare la lettura de' vocaboli mongoli, abbiamo reso i suoni con ortografia italiana, usando però del segno *ḳ* per indicare la pronunzia della spirante forte (che suona come *ch* tedesco in Buch, machen, Sachen), e del segno *ṡ* per indicare la nostra *s* dolce, come si trovano nel quadro recato di sopra. Giova pertanto fare innanzi attenzione alle seguenti brevi osservazioni.

ᠴ ha il suono palatale forte quando si trova innanzi alla vocale *i*, e talvolta anche, secondo lo Schmidt, innanzi alle vocali *u* ed *ü*; negli altri casi ha il suono della *z*.

ᠵ ha il suono palatale debole quando si trova innanzi alle vocali *i*, *u*, *ü*, e ai dittonghi in cui entra una *i* (*ai*, *ei*, *ii*, *oi*, *ui*). — Negli altri casi ha il suono dell' *s* dolce; ed alcune volte del *j* in *gioja*.

ᠱ quando si trova innanzi alla vocale *i*, si pronunzia *sci*.

ᠪ, questa labiale debole acquista il suono del *v*, e anche del *w* inglese, ogni volta che si trova in mezzo a due vocali.

## § 2.

| | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| na | ᠨᠠ | ᠨᠠ | ᠨᠠ | ba | ᠪᠠ | ᠪᠠ | ᠪᠠ | ḳa | ᠬᠠ | ᠬᠠ | ᠬᠠ | g'a | ᠭᠠ | ᠭᠠ | ᠭᠠ |
| ne | ᠨᠡ | ᠨᠡ | ᠨᠡ | be | ᠪᠡ | ᠪᠡ | ᠪᠡ | ke | ᠬᠡ | ᠬᠡ | ᠬᠡ | ge | ᠭᠡ | ᠭᠡ | ᠭᠡ |
| ni | ᠨᠢ | ᠨᠢ | ᠨᠢ | bi | ᠪᠢ | ᠪᠢ | ᠪᠢ | ki | ᠬᠢ | ᠬᠢ | ᠬᠢ | gi | ᠭᠢ | ᠭᠢ | ᠭᠢ |
| no | ᠨᠣ | ᠨᠣ | ᠨᠣ | bo | ᠪᠣ | ᠪᠣ | ᠪᠣ | ḳo | ᠬᠣ | ᠬᠣ | ᠬᠣ | g'o | ᠭᠣ | ᠭᠣ | ᠭᠣ |
| nu | ᠨᠤ | ᠨᠤ | ᠨᠤ | bu | ᠪᠤ | ᠪᠤ | ᠪᠤ | ḳu | ᠬᠤ | ᠬᠤ | ᠬᠤ | g'u | ᠭᠤ | ᠭᠤ | ᠭᠤ |
| nö | ᠨᠥ | ᠨᠥ | ᠨᠥ | bö | ᠪᠥ | ᠪᠥ | ᠪᠥ | kö | ᠬᠥ | ᠬᠥ | ᠬᠥ | gö | ᠭᠥ | ᠭᠥ | ᠭᠥ |
| nü | ᠨᠦ | ᠨᠦ | ᠨᠦ | bü | ᠪᠦ | ᠪᠦ | ᠪᠦ | kü | ᠬᠦ | ᠬᠦ | ᠬᠦ | gü | ᠭᠦ | ᠭᠦ | ᠭᠦ |

| | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ma | ᠮᠠ | ᠮᠠ | ᠮᠠ | la | ᠯᠠ | ᠯᠠ | ᠯᠠ | ra | ᠷᠠ | ᠷᠠ | ᠷᠠ | ta | ᠲᠠ | ᠲᠠ | ᠲᠠ |
| me | ᠮᠡ | ᠮᠡ | ᠮᠡ | le | ᠯᠡ | ᠯᠡ | ᠯᠡ | re | ᠷᠡ | ᠷᠡ | ᠷᠡ | te | ᠲᠡ | ᠲᠡ | ᠲᠡ |
| mi | ᠮᠢ | ᠮᠢ | ᠮᠢ | li | ᠯᠢ | ᠯᠢ | ᠯᠢ | ri | ᠷᠢ | ᠷᠢ | ᠷᠢ | ti | ᠲᠢ | ᠲᠢ | ᠲᠢ |
| mo | ᠮᠣ | ᠮᠣ | ᠮᠣ | lo | ᠯᠣ | ᠯᠣ | ᠯᠣ | ro | ᠷᠣ | ᠷᠣ | ᠷᠣ | to | ᠲᠣ | ᠲᠣ | ᠲᠣ |
| mu | ᠮᠤ | ᠮᠤ | ᠮᠤ | lu | ᠯᠤ | ᠯᠤ | ᠯᠤ | ru | ᠷᠤ | ᠷᠤ | ᠷᠤ | tu | ᠲᠤ | ᠲᠤ | ᠲᠤ |
| mö | ᠮᠥ | ᠮᠥ | ᠮᠥ | lö | ᠯᠥ | ᠯᠥ | ᠯᠥ | rö | ᠷᠥ | ᠷᠥ | ᠷᠥ | tö | ᠲᠥ | ᠲᠥ | ᠲᠥ |
| mü | ᠮᠦ | ᠮᠦ | ᠮᠦ | lü | ᠯᠦ | ᠯᠦ | ᠯᠦ | rü | ᠷᠦ | ᠷᠦ | ᠷᠦ | tü | ᠲᠦ | ᠲᠦ | ᠲᠦ |

| | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. | | Iniziale. | Media. | Finale. |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| da | ᠳᠠ | ᠳᠠ | ᠳᠠ | ya | ᠶᠠ | ᠶᠠ | ᠶᠠ | ṡa | ᠱᠠ | ᠱᠠ | ᠱᠠ | za | ᠽᠠ | ᠽᠠ | ᠽᠠ |
| de | ᠳᠡ | ᠳᠡ | ᠳᠡ | ye | ᠶᠡ | ᠶᠡ | ᠶᠡ | ṡe | ᠱᠡ | ᠱᠡ | ᠱᠡ | ze | ᠽᠡ | ᠽᠡ | ᠽᠡ |
| di | ᠳᠢ | ᠳᠢ | ᠳᠢ | yi | ᠶᠢ | ᠶᠢ | ᠶᠢ | gi | ᠱᠢ | ᠱᠢ | ᠱᠢ | ci | ᠽᠢ | ᠽᠢ | ᠽᠢ |
| do | ᠳᠣ | ᠳᠣ | ᠳᠣ | yo | ᠶᠣ | ᠶᠣ | ᠶᠣ | ṡo | ᠱᠣ | ᠱᠣ | ᠱᠣ | zo | ᠽᠣ | ᠽᠣ | ᠽᠣ |
| du | ᠳᠤ | ᠳᠤ | ᠳᠤ | yu | ᠶᠤ | ᠶᠤ | ᠶᠤ | giu | ᠱᠤ | ᠱᠤ | ᠱᠤ | zu | ᠽᠤ | ᠽᠤ | ᠽᠤ |
| dö | ᠳᠥ | ᠳᠥ | ᠳᠥ | yö | ᠶᠥ | ᠶᠥ | ᠶᠥ | ṡö | ᠱᠥ | ᠱᠥ | ᠱᠥ | zö | ᠽᠥ | ᠽᠥ | ᠽᠥ |
| dü | ᠳᠦ | ᠳᠦ | ᠳᠦ | yü | ᠶᠦ | ᠶᠦ | ᠶᠦ | giü | ᠱᠦ | ᠱᠦ | ᠱᠦ | zü | ᠽᠦ | ᠽᠦ | ᠽᠦ |

§ 3. Delle lettere omografe. — Come abbiamo detto in principio, alcuni suoni dell' alfabeto mongolico sono espressi da segni eguali.

*a*) Per la forma iniziale, sono simili le lettere vocali *o* ed *u* ( ), *ö* ed *ü* ( ), e i dittonghi *oi* e *ui* ( )

Per la forma media e finale, sono simili le vocali *a*, *e* ( , ovvero ); *o*, *u*, *ö*, *ü* ( , ),[1] e i dittonghi *ai* ed *ei* ( , ).

*b*) In quanto alle consonanti, sono omografe le lettere *k* e *g* ( ), *t* e *d* ( ), *j*, *ȷ*, *y*, *ṡ* ( ).

Il *g'* e il *ḳ* non si distinguono tra loro che per due punti messi a sinistra del segno che esprime il primo dei detti suoni ( , ); la *x* e la *s*, per due punti messi a destra ( , ).

Così pure la lettera *n* ( ) nella sua forma media non si distingue dalle vocali *a* ed *e* ( ), se non anch' essa per un punto a sinistra della medesima. Questi punti diacritici non di rado vengono omessi nei manoscritti.

§ 4. La mancanza di un segno proprio a ogni suono, è una sorgente non piccola di difficoltà, e dà luogo a incertezze e doppi sensi. Così, a modo di esempio, la parola   si può leggere URTU, che vuol dire

(1) La vocale *o*, si trova anche in queste tre forme, i. , m. , f. : il segno aggiunto è la spirante labiale media.

vasto, ovvero URDU che significa residenza; si può leggere ONOḲO che vuol dire concepire, intendere, oppure UNUḲO che significa cavalcare. Di così fatte parole non sarebbe difficile portare numerosi esempi.

Questa incertezza di lettura, in molti vocaboli mongoli è del tutto inevitabile; e solo la pratica della lingua e il contesto posson dare il giusto valore e il proprio significato di cosiffatte voci.

---

## CAPITOLO SECONDO.

### OMOFONIA E LETTURA DE' VOCABOLI.

§ 5. Una legge di omofonia, a cui il tempo ha tolto alquanto rigore, presiede alla formazione della parola, o alla morfologia delle lingue mongoliche e tungusiche, e a quella d'altre della famiglia tatarica, segnatamente dell' Jakutico. Una tal legge è di somma importanza per la lingua che stiamo studiando, perchè ci dà modo di leggere con minore incertezza quelle parole che hanno lettere omografe.

Mercè essa legge, i suoni vocali si distinguono in tre classi, da alcuni distinte co' nomi di *forte*, *debole* e *neu-*

*tra.* Così che le sette vocali dell' alfabeto mongolico vengono divise in questo modo:

| | | |
|---|---|---|
| I. | *a*, *o*, *u*; | ᠠ , ᠣ , ᠤ ; |
| II. | *e*, *ö*, *ü*; | ᠡ , ᠥ , ᠦ ; [1] |
| III. | *i*. | ᠢ . |

Le vocali della prima classe sono richieste dalle gutturali aspirate *ḳ* e *g*ᶜ; quelle della seconda, dalle gutturali non aspirate *k*, *g*; la vocale *i*, della terza classe, si può incontrare con tutte le gutturali aspirate o no.

§ 6. La legge d' armonia che regge la formazione de' vocaboli, c' è dunque regola a leggere giustamente non poche parole, che l' omografia rende a prima giunta di incerta interpretazione.

Così, quando nel vocabolo si incontra una o più gutturali, esse determinano il preciso valore del segno ᠠ , che può leggersi tanto *a* quanto *e*; e indicano quando il segno ᠣ dovrà pronunziarsi *o* od *u*, oppure *ö* od *ü*. In quanto alla *i*, essa avendo un segno proprio non è cagione d' incertezza. Veggasi alcuni esempii:

ᠲᠠᠭᠠᠯᠠᠬᠣ si leggerà: *ta*ɢᶜ*ala*ḳ*o*, e non *teg*ᶜ*ele*ḳ*o*;

(1) La vocale E quando trovasi in prima sillaba seguita da *ü* si muta spesso in *ö*; così *edür* si legge *ödür*.

si leggerà: *uḲag'an*, e non *uḳeg'en;*

si leggerà: ĸö*be*Gün, e non *kobagun;*

si leggerà: Ge*G*en, e non *gagan;*

si leggerà: *e*ĸ*e*, e non *e*ĸ*a*.

Un' altra regola utile per non confondere i suoni diversi delle vocali omografe, è che la vocale della prima sillaba d' una parola, determina a quale delle due prime classi sopra indicate, appartengono le vocali che succedono. Così,

si leggerà: E*m*E, e non *ema;*

si leggerà: E*bt*E*b*E, e non *ebtaba;*

si leggerà: U*r*A*n*, e non *uren;*

si leggerà: Ü*r*E, e non *üra*.

*Osservazione.* — Quando la vocale della prima sillaba è incerta, se nella parola si trova una gutturale, questa, mercè la regola data di sopra, determina il valore della prima vocale. Così nella parola le gutturali *ḳ* e *g'* danno il valore al primo segno vocale ;

per modo che questa parola dovrà leggersi *tArkag'ako* e non *tErkag'ako*. Lo stesso si dica del vocabolo ᠲᠡᠵᠢᠭᠡᠬᠦ, che si dovrà leggere *tEjigekü* e non *tAjigekU*.

Pel segno ᠭ, che serve a esprimere le due consonanti *k* e *g*, nessuna regola insegna se lo si debba pronunziare col primo o col secondo dei due suoni gutturali. Perciò ᠭᠡᠷ si potrà leggere *ger*, casa, ovvero *ker*, come; e ᠭᠡᠮ, si potrà leggere *gem* male, oppure *kem* misura.

Il *k* però, come lettera finale di parola, piglia una forma speciale e diversa dal *g* ( ᠭ ovvero ᠭ ); e come lettera finale di sillaba, la forma ᠭ o ᠭ; i quali due ultimi segni non debbono perciò allora esser letti nè *k* nè *g*. Esempi:

| | | |
|---|---|---|
| ᠠᠭᠲᠠ | si legga: *ak-ta*, | e non *a-kta*; |
| ᠬᠡᠷᠡᠭᠲᠡᠢ | si legga: *ke-rek-tei*, | e non *ke-re-ktei*. |

*Osservazione.* — La gutturale *k* come lettera finale di parola, se è seguita da una posposizione cominciante per vocale, cambia il suono forte in quello debole. Esempi:

| | | |
|---|---|---|
| ᠪᠡᠯᠡᠭ ᠦᠨ | si legga: *beleg un*, | e non *belek un*, |

[Mongolian script] si legga: *asig i*, e non *asik i.*

Le dentali *t* e *d* hanno anch' esse, nel principio e nel mezzo di un vocabolo, la medesima forma grafica; e non c' è regola che indichi quando il segno che le rappresenta debba leggersi forte (*t*) o debole (*d*). Solo nella forma finale si distingue qualche volta il *d*, che piglia allora la forma [Mongolian script] .

# PARTE SECONDA.

## DELLE PAROLE.

## CAPITOLO PRIMO.

### PAROLE SEMPLICI.

§ 7. Le parole sono composte di una o più sillabe. Suoni finali delle parole possono essere le consonanti *k*, *t*, *d*, *b*, *n*, *m*, *s*, *r*, *l*, *ng*, e le vocali. La consonante però che più comunemente termina una parola, quand' essa esprime un sostantivo, è la nasale *n*.

Secondo lo Schmidt la parola mongolica avrebbe, per regola generale, l'accento sulla prima sillaba; eccezion fatta per quelle parole che nella seconda o terza sillaba hanno una gutturale debole, *g* o *g*', la sibilante debole *ǰ*, oppure un dittongo. Ma il Bobrovnikov e lo Schiefner affermano che nel Mongolo e nel Calmucco l' accento è sempre su l' ultima sillaba.

§ 8. Le parole che funzionano come Nomi, Aggettivi e Verbi, si distinguono in semplici e derivate. Semplice è la parola che contiene intatta l' idea pri-

mitiva; derivata quella in cui l' idea espressa o il suo valore grammaticale furono alterati e modificati per l' aggiunta di suffissi. Esempi di parole semplici sono:

Nomi. *fiume*, *bosco*, *pietra*, *il principio*, *il fatto*;

Aggettivi. *buono*, *cattivo*, *piccolo*;

Verbi. *prendi*, *dormi*, *mangia*.

Dei nomi, aggettivi e verbi derivati si tratterà nel capitolo seguente.

§ 9. Pronomi. I pronomi personali, dimostrativi e interrogativi della lingua mongola sono:

Pronomi personali.

| Singolare. | | Plurale. | |
|---|---|---|---|
| Prima persona, | *bi.* | Prima persona, | *bida.* |
| Seconda persona, | *ci.* | Seconda persona, | *ta.* |
| Terza persona, (manca). | | Terza persona, | *ete.* |

Pronomi dimostrativi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Singolare: | *ene*, questo. | Plurale: | *ete*, o *eteger*. |
| » | *tere*, quello. | » | *tete*, o *teteger*. |

Il dimostrativo *tere* serve anche per indicare la terza persona singolare.

Pronomi interrogativi.

*ken*, chi? *ked*, quale? *yagon*, che cosa?

Pel pronome *sè*, *sè stesso*, i Mongoli adoperano la parola , *corpo*, *persona*.

Avverbi. — Gli avverbi di negazione sono;

, che si adopera comunemente col Passato;

, che si adopera col Presente, col Futuro e coll'Infinito;

, con le voci verbali di significazione imperativa.

Pei molti avverbi di tempo e di luogo si potrà consultare il Dizionario.

Posposizioni. — Intorno alle posposizioni, vedi la Parte terza.

Congiunzioni. — Le principali congiunzioni sono le seguenti:

Copulative: , , , , , *e*, *ancora*.

Avversative , , , *ma*.

Dubitative e Condizionali , , *se:* per altre particelle del condizionale, vedi il capitolo che tratta della coniugazione.

## CAPITOLO SECONDO.

### PAROLE DERIVATE.

§ 10. **Nomi derivati da Nomi.** — La lettera finale di molti nomi sostantivi è la N:

*Nidü*N, occhio; *Modu*N, legno, albero; *Alta*N, oro.

Questa lettera finale si perde ne' derivati; laonde si ha:

| | |
|---|---|
| *nidütei*, che ha occhi, occhiuto; | *modutu*, boschivo; |
| *moduci*, legnaiuolo; | *altatu*, aureo. |

La N, oltre all' essere lettera finale di molti vocaboli di significazione sostantiva, serve anche a formare sostantivi derivati, quando la si aggiunga alle radici verbali, così:

| | |
|---|---|
| da *ide-ḳü*, mangiare, | si fa *iden*, cibo; |
| da *oro-ḳu*, entrare, | si fa *oron*, luogo, terra, regno; |
| da *uḳa-ḳu*, intendere, | si fa *uḳan*, conoscimento, intendimento. |

Alcune particelle si suffiggono ai nomi per formare altri nomi, e queste sono:

1. CI

| | | |
|---|---|---|
| *mori*CI, | cavallaro, | da *morin*, cavallo; |
| *cilagʻo*CI, | scalpellino, | da *cilagʻon*, pietra; |
| *ḳudal*CI, | mentitore, | da *ḳudal*, menzogna. |

2. LIK ᠯᠢᠭ, ᠯᠢᠭ

| | | | |
|---|---|---|---|
| *cecek*LIK, | giardino, | da *cecek*, | fiore; |
| *jar*LIK, | parola, | da *jar*, | comando, ordine. |

3. ᠲᠤ, ᠲᠤ, servono, come vedremo in appresso, alla formazione degli aggettivi (§ 11), i quali posson tenersi anche come sostantivi.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| ᠡᠪᠡᠳᠴᠢᠲᠦ | *il malato,* | da | ᠡᠪᠡᠳᠴᠢᠨ | *la malattia;* |
| ᠮᠡᠷᠭᠡᠳᠦ | *il saggio,* | da | ᠮᠡᠷᠭᠡᠨ | *la saggezza;* |
| ᠨᠢᠭᠤᠯᠠᠲᠤ | *il peccatore,* | da | ᠨᠢᠭᠤᠯ | *il peccato.* |

§ 11. **Nomi derivati da verbi.** — Oltre alla nasale N, la quale, come ora si è detto (vedi § 9), posta in fine al tèma verbale forma alcuni sostantivi, altre particelle suffisse alle radici o a' tèmi de' verbi, o anche ad alcune forme verbali, servono a comporre nomi derivati.

Tali suffissi sono:

ᠭ, ᠭᠠ, ᠭᠡ; ᠯ, ᠯ, che si pospongono, per lo più, alle radici verbali; e

, ovvero , che formano i participî, i quali talvolta posson tenersi come sostantivi, alla stessa guisa degli aggettivi. Esempii:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | *la fede,* | da | | *credere;* |
| | *il godimento,* | da | | *godere;* |
| | *la condotta,* | da | | *andare;* |
| | *la connessura,* | da | | *connettere;* |
| | *la gioia,* | da | | *godere;* |
| | *il lamento,* | da | | *lamentarsi;* |
| | *il prenditore,* | da | | *prendere;* |
| | *il mangiatore,* | da | | *mangiare.* |

Si formano ancora alquanti sostantivi verbali, aggiungendo all' infinito un .

*il prendere*, *il morire, la morte.*

§ 12. Aggettivi derivati da Nomi.—Tali aggettivi si formano con le sillabe pospositive , ovvero .

*saggio*, *meritorio*, *barbuto*, *che contiene oro, aurifero.*

§ 13. Verbi derivati da sostantivi. — La particella LA (o LE) e, alcuna volta DA (o DE) , posposte ai nomi, dànno a questi valóre verbale. Così:

da *il principio*, si fa *cominciare;*

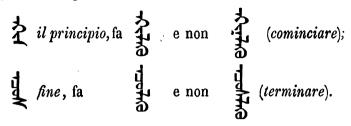
da *dottrina*, si fa *insegnare;*

da *acqua*, si fa *annaffiare;*

da *freno*, si fa *governare, reggere.*

*Osservazione.* — Se il sostantivo termina in N oppure in S, queste lettere si elidono così:

*il principio*, fa e non (*cominciare*);

*fine*, fa e non (*terminare*).

§ 14. Verbi derivati da aggettivi. — Le particelle LA o LE, DA o DE, ora menzionate, dànno forma verbale anche agli aggettivi, a cui sono posposte; ma più generalmente viene adoperata a questo ufficio la particella RA (o RE). Esempio:

da *grande*, si fa *crescere*;

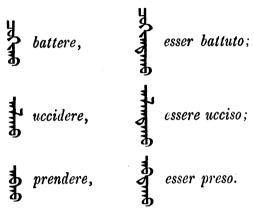
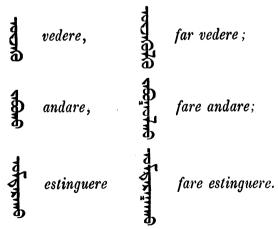
da *vecchio*, si fa *invecchiare*;

da *turchino*, si fa *tingere in turchino*.

§ 15. Verbi derivati da posposizioni. — Mercè alcune particelle, e specialmente , si formano verbi derivati anche da posposizioni.

*sopra*, si fa *sovrapporre*.

## § 16. Verbi derivati da Verbi.

*a*) Verbi passivi. — I passivi si formano con l'aggiunta di TA o TE, KDA o KDE alla radice verbale:

*b*). *Verbi Causativi.* — Questi si formano, tanto con la sillaba G'UL o GÜL ( o ), che si mette dopo la forma dell'Infinito, quanto con la particella G'A, o GE ( o ), la quale si mette dopo la forma imperativa, o radice verbale.

*Osservazione.* — La particella G'A (o GE) piglia, per

eufonia, innanzi a sè una *l*, quando v' è un *g* nell' ultima sillaba della radice verbale; così:

*sedere*, fa *far sedere*.

Lo stesso accade quando la radice verbale termina in dittongo:

*essere, stare*, fa *fare stare*.

*c*) Verbi riflessivi. — Questi verbi si formano con le particelle LCA (o LCE), e LDA (o LDE):

*prendere*, *prendersi, prendersi gli uni gli altri;*

*amare*, *amarsi;*

*parlare*, *parlarsi, parlare insieme.*

# PARTE TERZA.

## DE' SUFFISSI.

## CAPITOLO PRIMO.

### SUFFISSI DI RELAZIONE. — DECLINAZIONE.

§ 17. I nomi, i pronomi, gli infiniti de' verbi e, in alcuni casi, gli aggettivi prendono, a seconda delle funzioni che hanno nella proposizione, alcuni suffissi che fanno l' ufficio di segnacasi. Eccone la serie:

| Caso | | Suffisso | Nota |
|---|---|---|---|
| Genitivo. | | (*i*)(*u*)N (U) | (1) |
| Dativo e Locativo. | 1°. | (*t*)(*d*)UR | (2) |
| | 2°. | (*t*)(*d*)AGʿAN | (3) |
| Accusativo. | 1°. | (*i*)I | (4) |
| | 2°. | (*b*)(*ii*)AN | (5) |
| Istrumentale. | 1°. | (*b*)(*ii*)ER | (6) |
| | 2°. | LÜKE | |
| Ablativo. | | ECE | (7) |
| Vocativo. | | A | |

*Osservazioni.* — (1). Quando le parole terminano per vocale, il suffisso del genitivo è IN; quando terminano in consonante (*b*, *k*, *m*, *l*, *r*, *t*, *d*, *s*, *ng*) il detto suffisso è ON; quando terminano in *n*, il suffisso è U.

(2). Il Dativo prende il suffisso DUR, quando il nominativo termina con vocale, o con le consonanti *l*, *m*, *n*, *ng;* prende il suffisso TUR, quando il nominativo termina con le consonanti *b*, *k*, *r*, *d*, *s*. Ogni volta che più dativi o locativi si seguono, per evitare la ripetizione del segnacaso TUR o DUR, si adopera con lo stesso valore il suffisso ~ A o E. — Come segnacaso del dativo e locativo non è raro trovare la particella TA (o TE), DA (o DE).

(3). Il secondo locativo e il secondo dativo che si usano co' pronomi personali e possessivi, come la seconda forma dell' accusativo, prendono le forme *dag'an*, *tag'an*, *degen*, *tegen*. (Vedasi il § 4, e quanto abbiamo detto poco sopra intorno al suffisso del dativo).

(4). Quando la parola termina con vocale, la I di quest' accusativo si raddoppia.

(5) e (6). Il secondo accusativo e il primo strumentale, tutte le volte che si pospongono a parole terminanti per vocale, prendono innanzi a loro, per eufonia, un *b*, e divengono BAN, BER. Quando invece le parole terminano con consonante, questi suffissi si accrescono con II, così che si ha IIAN, IIER.

(7). L' ablativo si adopera ancora come correlativo nella formazione de' comparativi; ed anche si usa pei superlativi.

Il locativo oltre a' su riferiti suffissi, ha altre posposizioni, e queste sono:

*sopra*, *sopra*, *al di sopra*, *sotto*, *al di sotto*;

*fuori*, *al di fuori*, *in*.

Non di rado la posposizione dell' ablativo si trova anche sotto la forma di , oppure , che è il suffisso dell' ablativo con l' aggiunta della particella G'AN O GEN.

§ 18. I pronomi prendono anch' essi, come s' è detto, i sopra indicati suffissi a seconda de' casi; ma, nei casi obliqui, cambiano nel modo che si potrà vedere nel quadro seguente.

| | Prima persona. | Seconda persona. | Terza persona. |
|---|---|---|---|
| Nominativo. | *bi* | *ci* | |
| Genitivo. | *min* U | *cin* U | *egön* U |
| Dat. e Locat. | *nada*, *na* DUR | *cimà* DUR | *egön* DUR |
| Accusativo. | *nama* I | *cima* I | *egön* I |
| Istrumentale 1°. | *nada* BER | *cima* BER | *egön* IIER |
| idem. 2°. | *nada* LÖKE | *cima* LÖKE | *egön* LÖKE |
| Ablativo. | *nada* ECE | *cima* ECE | *egön* ECE. |

Da questo prospetto appare come nei casi obliqui della prima persona, si mantiene costante la lettera

*n;* e la sillaba *na*, per tutti i casi obliqui salvo il genitivo. Inoltre è da notare, che il primo e secondo istrumentale, come pure l'ablativo, sono eguali a una delle due forme del locativo e dativo (*nada*): la sola diversità sta nelle terminazioni proprie a que' casi.

La forma retta o nominativa *ci* del pronome della seconda persona si mantiene intatta per tutti i casi obliqui, pigliando in fine un *n* al genitivo, e la sillaba *ma* agli altri casi.

Il pronome della terza persona manca al nominativo. Per gli altri casi non si fa che posporre le particelle di relazione alla sillaba *egön* che rimane invariabile.

Al plurale la declinazione de' pronomi non soffre irregolarità; e le particelle de' casi si affiggono alla forma nominativa dei pronomi stessi. Solamente, ne' casi obliqui, i pronomi pigliano una *n* finale innanzi al segnacaso.

| | Prima persona. | Seconda persona. | Terza persona. |
|---|---|---|---|
| **Nominativo.** | *bida* | *ta* | *ete* |
| **Genitivo.** | *bidan* U | *tan* U | *eten* U |
| **Dativo.** | *bidan* DUR | *tan* DUR | *eten* DUR |

| | Prima persona. | Seconda persona. | Terza persona. |
|---|---|---|---|
| Accusativo. | *bidan* I | *tan* I | *eten* I |
| Istrument. 1°. | *bidan* IIER | *tan* IIER | *eten* IIER |
| idem. 2°. | *bidan* LÖKE | *tan* LÖKE | *eten* LÖKE |
| Ablativo. | *bidan* ECE | *tan* ECE | *eten* ECE. |

*Osservazioni.* — 1. Il genitivo, il dativo e l'ac-

cusativo del pronome della prima persona plurale, hanno anche le forme seguenti:

| | |
|---|---|
| Genitivo. | *man* U |
| Dativo. | *man* DUR |
| Accusativo. | *man* I. |

2. Il pronome della terza persona plurale, oltre alla forma *ete*, ha anche *eteger* che si declina regolarmente posponendovi i soliti suffissi; ma ci dobbiamo rammentare che la lettera finale di quest' ultima forma richiede il genitivo in *un*, e non in *u*. (Vedi § 16, *Osservazione* 1a.)

§ 19. Pronomi dimostrativi.—I pronomi dimostrativi al caso nominativo sono:

| | |
|---|---|
| al singolare, | *ene*, questo; |
| | *tere*, quello; |
| al plurale, | *ete*, o *eteger*, questi; |
| | *tete*, o *teteger*, quelli. |

Nei casi obliqui il dimostrativo *ene* è eguale al pronome della terza persona, così:

| | | | |
|---|---|---|---|
| *egön u*, | di lui, | ovvero | di questo; |
| *egön dur*, ec., | a lui, ec., | » | a questo, ec.; |
| *eteger un* | di loro, | » | di questi; |
| *eteger dur*, ec., | a loro, ec., | » | a questi, ec. |

Il pronome dimostrativo *tere*, piglia al singolare ne' casi obliqui la forma *tegön*, così:

| | |
|---|---|
| *tegön u*, | di quello; |
| *tegön dur*, ec., | a quello, ec.; |
| *teteger un*, | di quelli; |
| *teteger dur*, ec. | a quelli, ec. |

§ 20. Pronomi interrogativi. — Questi pronomi sono:

*ken*, chi? *ked*, quale? *yagon*, che cosa?

i quali si declinano regolarmente posponendo le solite particelle segnacasi:

| | |
|---|---|
| *ken u*, | di chi? |
| *ken dur*, ec., | a chi? ec.; |
| *ked un*, | di quale? |
| *ked tur*, ec., | a quale? ec.; |
| *yagon u*, | di cosa? |
| *yagon dur*, ec.; | a cosa? ec. |

§ 21. Alcune posposizioni prese sostantivamente sono esse pure capaci di ricevere le particelle de' casi.

dal di sopra, dall' intorno.

§ 22. Plurale. — Quando la distinzione del nu-

mero si rende necessaria, il plurale si forma ne' seguenti modi:

1ª. Le parole terminanti in vocale, pigliano il suffisso NAR (o NER), o la consonante finale *s* ᠰ; la quale è di regola ogni volta che la parola termina in dittongo.

*Eccezioni.*—I participii in *i*, pigliano al plurale un D.

Le parole terminate con la particella ᠴᠢ (formativa di aggettivi e di sostantivi, vedi § 9. 3) fanno il plurale con la sillaba ᠴᠤᠳ.

2ª. Le parole terminate in *n* formano il plurale cambiando l' *n* in D.

3ª. Quelle terminate in *k*, *b*, *l*, *m*, *s*, *ng*, e le monosillabiche in *r*, pigliano in fine OD ᠤᠳ. I polisillabi in *r*, cambiano l' *r* in D.

Il segno del plurale si omette ogni volta che si può facilmente sottintendere, come per esempio, quando il nome è preceduto dagli aggettivi numerali.

Quando più sostantivi si seguono, il segno del plurale si pone solo all' ultimo di essi.

§ 23. Genere. — Il genere non viene indicato se non nelle parole che significano esseri viventi. Questi, o hanno parole differenti pel maschio e per la femmina, o, se non l'hanno, si usa il vocabolo ᠡᠮᠡ, a esprimere il femminino. Così per es. da ᠨᠣᠬᠠᠢ *cane*, si fa ᠡᠮᠡ ᠨᠣᠬᠠᠢ *cagna*.

Alcune altre volte si usano i vocaboli [Mongolian] e [Mongolian]; il primo pei nomi che si vogliono far mascolini, e il secondo per quelli che si vogliono femminini.

La designazione del genere si tralascia anche per le parole esprimenti esseri viventi, quando esse sono accompagnate dagli aggettivi esprimenti i colori; i quali pigliano, invece del nome, forme diverse per distinguere il mascolino e il femminino.

[Mongolian] *nero*, [Mongolian] *nera*; [Mongolian] *cane bianco*, [Mongolian] *cagna bianca.*

---

## CAPITOLO SECONDO.

### SUFFISSI VERBALI. — CONIUGAZIONE.

§ 24. La forma radicale o Tèma del verbo mongolo, priva d' ogni sua particella, è l' imperativo:

[Mongolian] *prendi*, [Mongolian] *vai*, [Mongolian] *mangia.*

Per via di suffissi aggiunti a questa forma radicale, si ottengono le seguenti voci verbali.

1) L' *Imperfetto*, 2) il *Perfetto*, 3) il *Futuro*, dell' Indicativo.
4) L' *Imperfetto*, del Condizionale.
5) Il *Presente*, dell' Ottativo.
6) L' *Infinito presente.*
7) Il *Supino.*
8) I *Gerundi presenti*, e 9) *passati.*
10) I *Participii presenti*, e 11) *passati.*

Con l' aggiunta di posposizioni alla voce dell' infinito o al presente indicativo, si forma:

12) Il *Presente* e 13) l' *Imperfetto* del Potenziale.

Finalmente per via di ausiliari si formano:

14) Il *Presente* e 15) il *Più che perfetto* dell' Indicativo:
16) Il *Presente* e 17) il *Futuro* del Condizionale:
18) Il *Passato* e 19) il *Futuro* del Potenziale.

§ 25. I suffissi verbali adoperati con la radice del verbo, o con la forma imperativa, sono i seguenti:

1. [illegible], ovvero [illegible], per l' Imperfetto
2. [illegible], » [illegible], pel Perfetto
3. [illegible], » [illegible], pel Futuro

} Indicativo.

4. [illegible] » [illegible], per l' Imperfetto del Condizionale.

5. , ovvero , pel Presente dell'Ottativo e Precativo.

6. , » , per l' Infinito presente.

7. , e , pel Supino.

8. , ovvero , pel Presente } del Gerundio.

9. , » , pel Passato } del Gerundio.

10. , » pel Presente } del Participio.

11. , » pel Passato } del Participio.

La posposizione che si aggiunge ad alcuna delle voci verbali formate co' surriferiti suffissi (presente e imperfetto) è , e serve pel Presente e l' Imperfetto del Potenziale.

§ 26. — Gli ausiliari che servono a formare i tempi o le voci composte de' verbi, sono:

I. , Presente di , *essere;* il quale, unito alla radice del verbo, forma il Presente dell' Indicativo.

II. , Passato di , *essere*, che aggiunto al Participio passato del verbo principale, forma il *Più che perfetto* dell' Indicativo.

III. , Cond. imperf. di , *divenire*, che aggiunto

al Participio passato del verbo principale, forma il *Perfetto* del Condizionale.

IV. [Mongolian], Cond. imperf. di [Mongolian], *essere*, che aggiunto all' Infinito, costituisce il *Futuro* del Condizionale.

V. [Mongolian], Potenz. pres. di [Mongolian], *essere*, il quale unito:

1° al participio passato del verbo principale, forma il *Perfetto* del Potenziale;

2° all' Infinito forma il *Futuro* del Potenziale medesimo.

§ 27. La forma [Mongolian], presente di [Mongolian], *essere*, adoperata per formare il Presente dell' Indicativo, non viene usata distinta dalla voce principale, come accade per tutte le altre forme di ausiliari sopra citate; ma viene unita al tèma a guisa d' un suffisso verbale, abbreviata in [Mongolian]. Esempio:

[Mongolian], *io prendo*, abbreviazione di [Mongolian], *io sono prendente.*

[Mongolian], *io mangio*, abbreviazione di [Mongolian], *io sono mangiante.*

L'Indicativo, oltre alle già riferite forme del Presente e dell' Imperfetto, ne ha due altre, le quali vengono ado-

perate quando si vuole indicare che l' azione espressa dal verbo si ripete di frequente. La seconda forma del Presente indicativo, o *Presente frequentativo*, come alcuni la chiamano, si fa aggiungendo la posposizione o alla radice del verbo; e la seconda forma dell' Imperfetto, o *Imperfetto frequentativo*, si fa aggiungendo l' ausiliare , Perfetto di , *essere*, al Presente frequentativo. Esempi:

*io prendo* (*spesso*), *io dormii* (*spesso*).

Il Gerundio oltre alle voci formate coi suffissi indicati al § 24, ne ha pure un' altra che si fa col suffisso o ; e il Supino ha una forma negativa che si fa con l' aggiunta di alla radice verbale.

L' Imperativo è adoperato non di rado unito alle particelle , , , , . La terza persona del Precativo è anch' essa adoperata come forma imperativa.

§ 28. Il verbo mongolo non ha distinzione di persone nelle sue forme verbali; solamente la terza per-

sona de' tempi *Imperfetto* e *Perfetto* dell'Indicativo, oltre ad avere una voce eguale per tutte, può anche venire distinta con suffissi speciali (vedi § 30); i quali sono ᠷᠤᠨ RUN per l'Imperfetto, e ᠵᠤᠬᠤᠢ JOKOI pel Passato perfetto. Così si dirà:

[Mongolian] ovvero [Mongolian] (*egli prendeva* o *eglino prendevano*).

Il Futuro indicativo ha inoltre, un suffisso comune alla seconda e alla terza persona, il quale è [Mongolian]; e un suffisso speciale per la terza, il quale è [Mongolian] YO; mentre il suffisso [Mongolian], indicato di sopra, serve generalmente per la prima. Esempio:

1ª *prenderò.* 2ª *prenderai.* 3ª *prenderà.*

[Mongolian] [Mongolian] [Mongolian] ovvero [Mongolian]

§ 29. Il plurale delle voci verbali non vien distinto dal singolare, salvo che nel futuro indicativo, in cui

la 1ª persona prende il suffisso [Mongolian], che è quello comune alla 2ª e 3ª singolare, ovvero il suffisso [Mongolian] YA;
la 2ª persona prende lo stesso suffisso [Mongolian];
la 3ª persona prende il suffisso [Mongolian], ovvero [Mongolian] YO.

1ª *prenderemo.* 2ª *prenderete.* 3ª *prenderanno.*

ovvero ovvero

§ 30. Prima di presentare il paradigma della coniugazione mongola, è bene conoscere le forme semplici de' verbi sostantivi; le quali presentando alcuna irregolarità, non si potrebbero comporre per via della semplice apposizione de' suffissi verbali.

INFINITO , *essere.*

**Indicativo.** Presente (la terza persona ha anche la forma ).
Imperfetto , Perfetto

**Condizionale.** Imperfetto

**Potenziale.** . . . . . . ovvero

**Gerundi.** Presente , Passato
. . . . . .

INFINITO , *essere*.

**Indicativo.** Presente, , Imperfetto
Futuro, (3ª Persona ).

**Condizionale.** Imperfetto,

**Potenziale.** Presente, Imperfetto

**Ottativo.** . . . . . : .

**Gerundi.** Pres. Pass. Fut. Participii Pres. Pass.

§ **31.** Ecco le formule che rappresentano il modo di formazione delle diverse voci verbali, tanto semplici che composte, della coniugazione mongola. (1)

**Presente.** . . . . *R* + (I.) (2)
**Imperfetto.** . . . . *R* + [3ª. *R* + ]. (3)

---

(1) *R.* rappresenta il tèma verbale. Si noti che tutti i suffissi dove è un , possono per eufonia, mutare questa lettera in . Vedi il § 24.

(2) I numeri romani fra parentesi si riferiscono agli ausiliari che servono alla formazione dei tempi composti, e de' quali s'è fatto parola al § 25.

(3) In parentesi quadre s'indica quella persona del verbo, che ha una forma diversa dalle altre.

## § 32. — Esempio di Coniugazione.

# INDICE.

## PARTE TERZA. — *De' suffissi.*